

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 "Lumsa"

MARIO CARAVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 "Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOSZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da
GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione
GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 “Lumsa”

MARIO CARVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma “TorVergata”

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli “Federico II”

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 “Tuscia” di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOZZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

Anno CLIII - Fascicolo 1 2021



STEM Mucchi editore

Direzione

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Francesco Bonini – Rettore Università “Lumsa”; Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Javier Francisco Ferrer Ortiz – Cat. Universidad de Zaragoza; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Francisca Pérez Madrid – Cat. Universitat de Barcelona; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna
Salvatore Amato – Università di Catania
Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma
Christian Baldus – Università di Heidelberg
Michele Belletti – Università di Bologna
Michele Caianiello – Università di Bologna
Marco Cavina – Università di Bologna
Olivier Echappé – Université de Lyon 3
Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore
Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano
Herbert Kronke – Università di Heidelberg
Francesco Morandi – Università di Sassari
Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid
Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”
Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne
Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma
Giuseppe Rivetti – Università di Macerata
Gianni Santucci – Università di Trento
Nicoletta Sarti – Università di Bologna
Carmelo Elio Tavilla – Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum – Avvocato del Foro di Roma
Dott.ssa Maria Teresa Capozza – “Lumsa” di Roma
Dott. Matteo Carnì – “Lumsa” di Roma
Dott. Francesco Galluzzo – Univ. Cattolica di Milano
Dott. Manuel Ganarin – Università di Bologna
Prof.ssa Alessia Legnani Annichini – Università di Bologna
Dott. Alessandro Perego – Università di Padova

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscoletto (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"): "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.

- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.
- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l'uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all'inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L'indicazione dell'abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all'interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L'abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell'opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscoletto separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

Andrea Zanotti

TRA I PORTICI DI BOLOGNA E I GIARDINI VATICANI...

Il rapporto con Giuseppe Dalla Torre, benché nato negli anni della sua permanenza bolognese, nella frequentazione dei medesimi luoghi che segnano il perimetro della vita universitaria, era destinato tuttavia ad affinarsi negli anni successivi al suo ritorno a Roma. Si apriva, in quel tempo, agli esordi degli anni Novanta del secolo scorso, una stagione meno ideologica, dove le scuole di appartenenza – io ero allievo di Giuseppe Caputo, laico e radicale di ispirazione, per quanto proveniente da un cristianesimo che aveva lasciato chiari indizi nella sua personalità; mentre Giuseppe Dalla Torre era un cattolico militante – giocavano un ruolo sempre meno ostracistico e divisivo. La distinzione selettiva che cominciava ad affermarsi andava cambiando di segno; spostandosi dall'usbergo della condivisione ideologica verso i lidi della considerazione dell'intelligenza: radicandosi non più in un'appartenenza riconoscibile e riconosciuta, ma, progressivamente, in una stima fondata sulle capacità di comprensione e di argomentazione.

Così, nelle molte occasioni di incontro ho misurato, in questa interlocuzione con Giuseppe Dalla Torre, non solo l'emergere e il fortificarsi di una sua visione complessiva che offriva via via spunti di riflessione ricchi di implicazioni culturali e scientifiche: ma anche un crescente e ricambiato apprezzamento.

Giocavano in questa direzione, probabilmente, anche le molteplici esperienze derivanti dall'essere, Giuseppe Dalla Torre, sempre più assorbito da esperienze istituzionali che contribuiscono a forgiare a tutto tondo una personalità, arricchendola di qualità umane importanti, quali l'equilibrio e la saggezza: cito, per tutte, solo il lungo e fondativo Rettorato della LUMSA e la nomina – parimenti di lungo corso – a Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

Con in più il palesarsi, connaturato, di un tratto di signorilità d'altri tempi – che aleggia peraltro anche in tutte le pagine del suo ultimo volume qui recensito – divenuto un segno distintivo e peculiare del carattere unanimemente celebrato.

Una sorta di misurata leggerezza – nella parola e nel gesto – consolidatasi, nel tempo, in una gentilezza d'animo davvero ammirevole.

Ebbi poi la certezza di questa reciproca, progressiva vicinanza quando, nel contesto ormai lontano di un concorso universitario, in un momento di pausa dei lavori della commissione, mi guardò e, ammiccando, mi chiese perché non passavamo dal Lei al Tu.

E così è stato: a suggello di un rapporto di conquistata parità.

Quando vergavo questa recensione, Giuseppe Dalla Torre era già ricoverato, affetto da Covid: sorte che, come in un gioco di destini incrociati, sarebbe toccata a me a distanza di poche settimane.

Terminatane la stesura, su suggerimento di Geraldina Boni, gliela feci pervenire: nella convinzione di fare cosa gradita e, al contempo, utile anche per portare un diversivo in una situazione che, per quanto difficile, tutti pensavamo vocata ad evolvere verso il pieno recupero.

Ed è atto che sono contento di avere compiuto, perché qualche giorno dopo mi arrivò questo messaggio WhatsApp che integralmente trascrivo: «Caro Andrea, ti sono molto grato della bellissima recensione. Non ti telefono perché faccio fatica a parlare. Ma volevo intanto dirti la mia riconoscenza. Giuseppe».

La riconoscenza è, caro Giuseppe, reciproca: e va al di là di tutte le parole che non ci siamo più potuti dire.

Giuseppe Dalla Torre, *Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede* («Il Crogiolo - Varie»), Prefazione del card. Pietro Parolin, Marcianum Press, Venezia, 2020, pp. 176.

Odora di buono questo libro, le cui pagine sono intessute di narrazioni che evocano, sullo sfondo, alcuni grandi passaggi degli ultimi due secoli, affacciandosi all'oggi: eventi vissuti però in un'intimità domestica, dove il lessico familiare – per dirlo con Natalia Ginzburg – non meno dei gesti e delle abitudini raccontate rimandano ad un quotidiano sobrio, essenziale, pulito. Certo lo scenario ed il punto di vista privilegiato da cui l'Autore ha la fortuna di osservare il mondo è grandioso, e si identifica con quel cuore pulsante della cristianità e dell'umanità intera che è la Santa Sede; ma non c'è alcuna prosopopea in queste pagine, non c'è traccia di autocelebrazione, anzi: vi si trovano semmai, sparsi come il sale nella pasta, una misurata sorpresa ed un pizzico di orgoglio per aver potuto assistere e partecipare a quei transiti epocali da un cantuccio protetto, dove giungono gli echi della strada ma dove il battito della pendola, in un salotto che immaginiamo ancora di foggia ottocentesca, rende più sicuro il quotidiano, lo scorrere dei giorni nel farsi della storia. Ed era una storia, quella degli esordi del Secolo breve, che cominciava ad esigere doveri di cronaca e di informazione. Di qui prende l'abbrivio il raccontare di Giuseppe Dalla Torre: dalla comparsa in scena del nonno, precoce giornalista di provenienza trevigiana approdato alla stima di Papa Sarto e destinato a diventare per quarant'anni Direttore de *L'Osservatore Romano*. Il tempo era già quello delle *res novae* che la grande enciclica di Leone XIII aveva posto, ancora sullo spirare dell'ultimo Ottocento, all'attenzione dell'agenda della Chiesa non meno che a quella delle coscienze cristiane: un tempo che si avviava tumultuosamente verso rivolgimenti drammatici e profondi vocati ad archiviare la modernità per aprire ad una contemporaneità ricca di speranze e, parimenti, di incognite. Centrale, in questa prospettiva, l'apporto di pensiero e di azione dell'associazionismo cattolico, di cui Giuseppe

Dalla Torre Senior (identico, come da antica tradizione il nome del nonno e del nipote) fu esponente di primo piano, godendo, come tale, del sostegno di un Pio X intento, in un divertente aneddoto riportato, a contare qualche banconota tratta dal cassetto della propria scrivania da consegnare a quel giovane giornalista per sostenere gli sforzi organizzativi dell'Unione Popolare di cui era divenuto Presidente. L'esigenza di riorganizzare la presenza cattolica nel nostro Paese dopo la grande glaciazione del *Non expedit*, si imponeva, a valle del Patto Gentiloni, come una necessità: e proprio il rilancio dell'Azione Cattolica, la nascita dell'Università Cattolica, il formarsi del Partito Popolare e l'incidenza dell'informazione si qualificheranno, in questa prospettiva, come elementi decisivi della riorganizzazione della presenza cattolica nella società, civile e politica, italiana. In tutte queste vicende Giuseppe Dalla Torre Senior occupa – in una relazione stretta e diretta anche con il successore di Pio X, Benedetto XV – un ruolo di primo piano, che si consacra, nel 1920, con la chiamata alla direzione de *L'Osservatore Romano*. Si preparavano i tempi duri e combattenti della dittatura, attraversata dal pontificato di Pio XI, durante il quale le convergenze e gli attriti col regime passavano anche dal gioco delle parti inscenato tra le fughe antiregime in avanti del *L'Osservatore Romano* e le più caute prese di posizione ufficiali della Chiesa. Per questo l'allineamento in presa diretta tra il Direttore de *L'Osservatore Romano* ed il Sommo Pontefice fu particolarmente importante: e quest'asse si riuscì a costruire, afferma l'Autore, nonostante il carattere forte sia del nonno sia di Papa Ratti. Specchio di questa rilevanza data alla comunicazione ed ai suoi inediti strumenti, un regalo del Papa; un mobile di radica contenente una radio: la famosa Radiomarelli, che con i suoi «seducenti toni bassi» affascinava l'Autore bambino, rapito in quel salotto giallo dell'appartamento che era stato assegnato alla famiglia Dalla Torre in Vaticano. Le pagine del volume sono costellate di attenzioni riservate dai Pontefici regnanti alle vicende private dei Dalla Torre; episodi che sottolineano lo spirito di partecipata condivisione, e poi le scatole di cioccolatini per i bambini, i messaggi affettuosi per matrimoni, compleanni, ricorren-

ze di anniversari: e, a futura memoria, la fitta rete di scambi epistolari che dimostrano la partecipazione alle gioie e ai dolori della famiglia. Ma nel succedersi dei capitoli fanno capolino furtivo anche altri personaggi di assoluto rilievo: Charles De Gaulle che regala un proprio ritratto autografato al Direttore de *L'Osservatore Romano*, Alcide De Gasperi che tiene a battesimo Giacomo, fratello dell'Autore, Jacques Maritain che si intrattiene a conversare nel salotto di casa.

Più mediato invece dalla Segreteria di Stato – nella persona di Cardinal Tardini – il rapporto con l'ultimo grande Principe della Chiesa, Pio XII, uomo altero nella figura e nell'indole. In verità, come emerge dal carteggio tra Giuseppe Dalla Torre e l'allora Arcivescovo di Milano, Monsignor Giovanni Battista Montini, Pio XII seguiva con affetto e stima il lavoro del Direttore de *L'Osservatore Romano*: e toccò proprio a quest'ultimo, il 10 ottobre del 1958, seguire con la fascia tricolore, in qualità di prosindaco di Roma, il feretro di Papa Pacelli morto a Castel Gandolfo. Come sottolinea acutamente l'Autore, quell'evento segnava la fine di un'epoca nella quale il Papa aveva marcato una presenza ieratica e distante dalla dimensione popolare: specchio, piuttosto, di una concezione gerarchica della Chiesa ancora profondamente legata all'eredità controriformistica del Concilio di Trento.

Una pagina nuova si sarebbe aperta: nel segno di un dialogo fecondo con la contemporaneità, contrassegnata da un cambio di passo, nel linguaggio e nella comunicazione, secondo lo stile inaugurato da Giovanni XXIII nel 'Discorso alla Luna'. Con Papa Roncalli, nota l'Autore, si tornò ai rapporti familiari che perdurarono anche quando il nonno dimise, nel 1960, le vesti di Direttore de *L'Osservatore Romano*. Questa ritrovata familiarità era, in verità, corroborata da una conoscenza risalente e da una passata, comune militanza nelle organizzazioni cattoliche: e la dimensione domestica che si respirava allora dentro i confini del più piccolo fra gli Stati alimentava un rapporto diretto ed affettuoso con i Pontefici, avvertiti come elementi naturali del paesaggio quotidiano. Nota l'Autore: «Il Vaticano era allora come un piccolo mondo, le persone con le funzioni più umili ed i più alti dignitari viveva-

no gomito a gomito, quasi come una famiglia, in un clima in cui l'onore per il servizio prestato ed il senso di partecipare ad una grande missione faceva aggio su qualsiasi interesse, economico o di potere. Padri e figli si succedevano, assicurando fedeltà e attaccamento all'istituzione, senza le deviazioni del nepotismo. Un'autentica semplicità, nonostante quelli che sarebbero potuti apparire come i "fasti" della corte. Un Vaticano ormai tramontato da tempo».

In questa continuità generazionale, si inserisce anche la famiglia Dalla Torre.

Il figlio di Giuseppe e padre dell'Autore venne nominato, dopo aver percorso le tappe della propria carriera nei Musei Vaticani, Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie. Questo esito venne caldeggiato dall'Arcivescovo di Milano, monsignor Montini, il quale manteneva uno stretto rapporto epistolare con l'ex Direttore de *L'Osservatore Romano* ed un rapporto di affezione col fratello dell'Autore, Giacomo, al quale, nel 1952, aveva amministrato la prima comunione. Giocava, in questo rapporto, il tentativo del futuro Paolo VI di tenere legate più generazioni nella vasta esperienza dei cattolici nella politica del secondo dopoguerra, che trovava nella Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi un naturale punto di riferimento. Ed è proprio nel periodo montiniano che il rapporto diretto e personale con i Papi di famiglia comincia a toccare anche l'Autore, ricevuto da Paolo VI in udienza, il 7 giugno 1969, in occasione del suo matrimonio. E benché Giuseppe Dalla Torre fosse avviato alla carriera accademica da giurista sulla ruota di Bologna – Università che lo vide poi ricoprire sia la cattedra di Diritto ecclesiastico, sia quella di Diritto costituzionale – la frequentazione con l'ambiente vaticano non venne mai meno, passando anche, non secondariamente e sulle orme del nonno, da un'intensa attività editorialistica intrattenuta con *L'Osservatore Romano*. Gli interventi sui grandi temi che travagliavano l'Italia negli anni Settanta ed Ottanta – divorzio, diritto di famiglia, aborto, riforma del Concordato – affrontavano soprattutto il particolare e delicato profilo giuridico: e non di rado, sempre per stare al paradigma della domestichezza quasi familiare praticata da più genera-

zioni, essi venivano sollecitati dalla Segreteria di Stato, presidiata allora, come Segretario del Sostituto Giovanni Benelli, dal giovane monsignor Giovanni Battista Re.

Nessuna frequentazione di famiglia, invece, con quella meteora che attraversò rapidissima il cielo vaticano, Giovanni Paolo I. Solo la battuta di rimando dell'Autore al padre all'atto della proclamazione in Piazza San Pietro: «Guarda come assomiglia a Benedetto XV»: altro Papa, come si ricorderà, di famiglia.

Il rapporto con il subentrante Giovanni Paolo II si nutrì, in pari tempo, di profili istituzionali e di altri più intimi e personali. Fu Karol Wojtyła, infatti, a nominare Giuseppe Dalla Torre come consultore di Pontifici Consigli e Congregazioni: e poi come giudice presso il Tribunale vaticano nonché, dal 1994, Presidente; ma dalle pagine che ne toccano la memoria emerge anche, vivido, il ricordo della mensa condivisa; dell'incontro strettamente familiare che seguì la morte del patriarca di casa Dalla Torre, Giuseppe; l'augurio personale e partecipato per la ricorrenza dei venticinque anni di matrimonio; l'ultimo, trepidante commiato in occasione della consegna del volume di cui il Pontefice era l'Autore: *Le poesie giovanili. Cracovia, primavera-estate 1939*, pubblicato per la collana *Quaderni della LUMSA*, l'Ateneo del quale Giuseppe Dalla Torre reggeva le sorti come Rettore dal 1991. Ed è davvero toccante l'immagine del vecchio Papa polacco sofferente che scorre commosso quelle pagine così dense di ricordi e di giovinezza: in un tempo divenuto una bolla di passato dal quale il vegliardo non pareva – se non fosse stato per l'intervento del Segretario don Stanislao – volersi staccare.

Era la fine del 2004, e si preparava il tempo di Joseph Ratzinger.

I Dalla Torre già lo conoscevano bene, dal momento che aveva abitato nello stesso palazzo a Piazza della Città Leonina: al terzo piano la famiglia dell'Autore, al quarto il giovane porporato tedesco. Le scale e l'ascensore furono dunque l'inevitabile e naturale sede di una frequentazione semplice e discreta: e i pezzi di Mozart o Beethoven che il Cardinale suonava al piano nella pausa pomeridiana costituivano una gra-

devole compagnia. Esisteva già dunque un risalente rapporto domestico con Giuseppe Dalla Torre che si infittì di occasioni istituzionali. Egli ricorda, tra gli altri eventi, la laurea *honoris causa* attribuita dalla LUMSA ad un Ratzinger ancora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e la ricorrenza, nel 2009, dei settant'anni della fondazione del medesimo Ateneo, cerimonia nella quale egli intervenne, invece, come Papa Benedetto XVI. Il lettore avverte come i tratti salienti di quel rapporto fossero improntati alla stima intellettuale che si nutriva anche del rispetto dei ruoli: non è un caso che l'Autore sottolinei come, nel corso dello svolgimento del suo delicato compito di Presidente del Tribunale vaticano – anche nei momenti di maggiore difficoltà, quale quello del processo seguito al trafugamento di documenti riservati ad opera dell'aiutante di camera di Papa Ratzinger, Paolo Gabriele, noto come caso 'Vatileaks 1' – mai il Pontefice cedette alla tentazione di interferenze, indicazioni o sollecitazioni: marcando un rispetto assoluto della scienza e coscienza di chi era chiamato al delicato compito di giudicare. La rinuncia – sorprendente ed inattesa – sottrasse altre occasioni di incontro con Benedetto XVI del quale «nel cuore è rimasto un ricordo profondo ed un altrettanto profondo affetto».

La sequenza dei Papi di famiglia sembra quasi sfocarsi, nel suo epilogo, sulla figura di Papa Francesco, incontrato in occasioni fugaci: «Non ho avuto con il Pontefice venuto dai confini estremi del mondo quella conoscenza e, talora, quella familiarità che ebbi con i suoi predecessori».

Piuttosto, nel 2015, la grana del 'Vatileaks 2': processo difficile tenuto con mano tanto ferma e sapiente dall'Autore da valere il riconoscimento di Corrado Carnevale, giudice di Cassazione e di grande autorevolezza, che qualificò la relativa sentenza «ineccepibile». Non è un caso se alla scadenza del mandato di Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, Papa Francesco abbia confermato Giuseppe Dalla Torre «*donec aliter provideatur*» e lo abbia ricevuto in udienza insieme ai promotori di giustizia e ai magistrati inquirenti per raccogliere informazioni sulla funzione di giustizia e sull'andamento del momento applicativo della complessa

legislazione relativa al diritto penale finanziario. Rapporti più familiari – rammenta l'Autore – Francesco li ha intrattenuti con il fratello Giacomo, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta impegnato in un rinnovamento profondo di questa antica e gloriosa istituzione: sebbene il Papa regnante, per quanto non così di famiglia, abbia voluto far pervenire il proprio ricordo personale a Giuseppe Dalla Torre ed alla moglie in occasione del loro cinquantésimo anniversario di matrimonio.

Ed eccolo l'epilogo, che si consuma nel 2019 con la successione nella nomina a Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano di Giuseppe Pignatone, giudice proveniente per la prima volta dalle fila della magistratura italiana.

Nota lapidariamente l'Autore: «Con questa nomina, prevista ed attesa perché in stato di *prorogatio* si è concluso il mio servizio presso la Santa Sede e si è concluso anche il servizio prestato alla stessa da tre generazioni di Dalla Torre».

E qui dovrebbe logicamente chiudersi la narrazione, che invece – e non senza una qualche sorpresa – si riapre con un'inaspettata *Appendice* dedicata a Pio IX. Essa rappresenta una sorta di chiave di lettura postuma, perché contribuisce a spiegare quella specie di vera e propria «papolatria» che ha abitato tanta parte dell'animo dei cattolici tra Otto e Novecento e che consiste in un «atteggiamento di attaccamento al Papa e al Papato [che] nasce sicuramente da quella consapevolezza che qui è il fondamento della Chiesa: della sua unità nella fede, nei sacramenti, nella disciplina». Pio IX, Pontefice sconfitto sul piano temporale, l'ultimo Papa re, protagonista e spettatore ad un tempo del «tramonto patetico di un relitto grandioso»: ma al tempo stesso «strenuo difensore della religione contro il secolarismo avanzante, della dottrina cattolica contro le deviazioni moderne [...]».

Nessun Dalla Torre lo aveva conosciuto, eppure va annoverato – rivendica l'Autore – come uno dei Papi di famiglia, venerato soprattutto dal padre Paolo, uomo – a contrario del nonno – che se pure aveva un'anagrafe novecentesca, era piuttosto radicato nell'Ottocento, soprattutto in quel cattolicesimo ultramontano che aveva tenuto a battesimo la seconda Re-

staurazione e che si nutriva del pensiero, tra gli altri, di Joseph-Marie de Maistre e Juan Donoso Cortés. La dedizione di Paolo Dalla Torre al culto di Pio IX fece esclamare a sua moglie, all'atto della morte – come riporta l'Autore – «Finalmente avrà incontrato il suo amato Pio IX».

In verità questa sorta di *escamotage* letterario sottende un piano di lettura più complesso ed ambizioso: e disvela un arco temporale che si tende a ricomprendere – tra i Papi cosiddetti di famiglia – tutta la storia postmoderna d'Italia, che va dall'unità fino a lambire i giorni nostri. Così, presa per mano dal Giuseppe nipote, la famiglia Dalla Torre attraversa da protagonista le vicende salienti di un Paese e, più in generale, di un mondo dentro una continuità segnata dall'avvicinarsi di Pontefici che hanno condiviso con essa un'intimità domestica ed una cortese e garbata consuetudine d'altri tempi. È la cifra di un'ambizione che si gioca sul piano di una quotidianità dichiarata e complice, di un essere – come direbbe Benedetto Croce – nella storia che si fa con la sovrana leggerezza e la semplice umanità tipica di «un tempo dove era punto d'onore servire il Papa, dove non si guardava a risicati stipendi, dove dagli esponenti della grande aristocrazia romana, che insanguavano la Corte pontificia, e via scendendo fino agli addetti alle più umili mansioni, esisteva una sostanziale ed eguaglianza e fraternità, in uno spirito che accomunava tutti coi sentimenti di una grande famiglia».

«Vaticano addio» titola infatti significativamente il *post-scriptum* che suggella questo bel volume di Giuseppe Dalla Torre. Testo che, come accennato e come accade per tutti i testi letterari di un certo spessore, cela più piani di lettura: da quelli di più immediata percezione, a quelli che abbisognano di un qualche bagaglio iniziatico per essere aperti ad una possibile comprensione.

Così il piano narrativo che racconta il fondale di una grande storia, dipanata in maniera originale sulla matassa della successione cronologica dei Papi di famiglia, si intreccia con la chiacchiera – citando Søren Kierkegaard – sulla propria vita, cesellata in filigrana sull'ordito principale del testo. Ne emergono un mondo raffinato e discreto, una sensibilità delicata

e rispettosa: un'atmosfera che rimanda a quel piccolo mondo antico di cui Antonio Fogazzaro rende indelebile testimonianza. Così, alla fine, questa sorta di binario parallelo e dissimulato sul quale procede una narrazione apparentemente unica si riconverte ad unità. Ed allora il congedo da quel piccolo grande mondo, l'addio al Vaticano diviene un riandare con la mente alla propria stessa esistenza: «Senza dolore [...] ma con rimpianto, questo sì, per una stagione ormai tramontata; per un pezzo della vita che si staccava ormai da me; per la molteplicità di care memorie che venivano ineluttabilmente a disperdersi nel mare grande dell'esistenza». Al profilarsi di questa progressiva lontananza, nel lettore si insinua e risuona l'eco, di cui tutto il libro è soffusamente pervaso, di una richiamata infanzia – forse il vero e inconfessato filo conduttore sotterraneo che lega queste pagine – dove, con la nonna, i giardini vaticani «divenivano per noi il momento della libertà, dell'esplorazione [...]: le battaglie a schizzi d'acqua, la caccia, nelle serate d'estate, alle lucciole [...]; il profumo intenso dei gelsomini [...] a Pasqua, poi, c'era il rito della caccia alle piccole uova di zucchero e cioccolata nascoste nella mortella e tra le piante fiorite [...]».

Sono suggestioni di un genere letterario che fanno riandare con la mente a certe pagine di uno straordinario libro di Walter Benjamin, *Infanzia berlinese*, i cui meandri sembrano perdersi ad indugiare nel ricordo. Ma è proprio il tempo perduto il luogo ove si nasconde il talismano che racchiude il precipitato delle nostre vite, i cui giorni volano via irripetibili e leggeri, come farfalle cui ci ostiniamo, citando Benjamin, a dare la caccia: «Con l'acchiappafarfalle pronto, io me ne stavo ad aspettare che arrivasse a concludersi quell'attrazione, che dal fiore sembrava esercitarsi su quel paio d'ali; ed ecco l'esile insetto se ne scivolava via a piccole scosse per librarsi, altrettanto immoto, su un altro fiore, e per lasciarlo, altrettanto repentinamente, senza averlo toccato [...]».

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@mucchieditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.